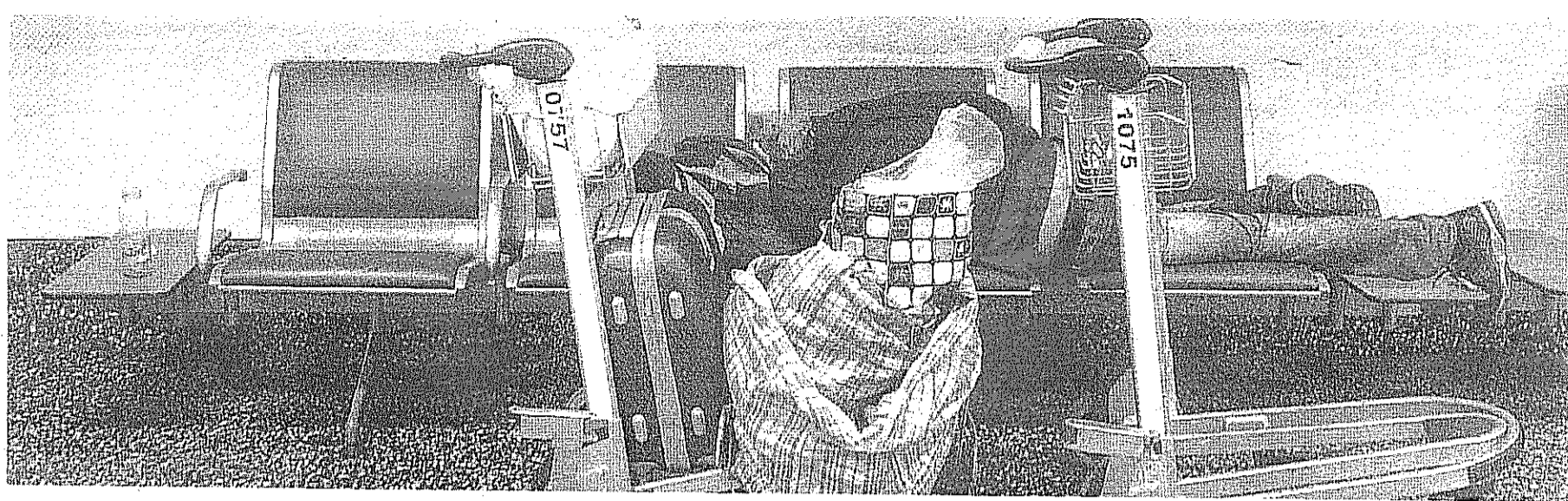


Il caso dello straniero che si masturba al Terminal 1 ha sollevato il coperchio sul degrado e sulla esasperazione dei dipendenti



Ubbriachi e litigiosi in aeroporto «Ormai non ne possiamo più»

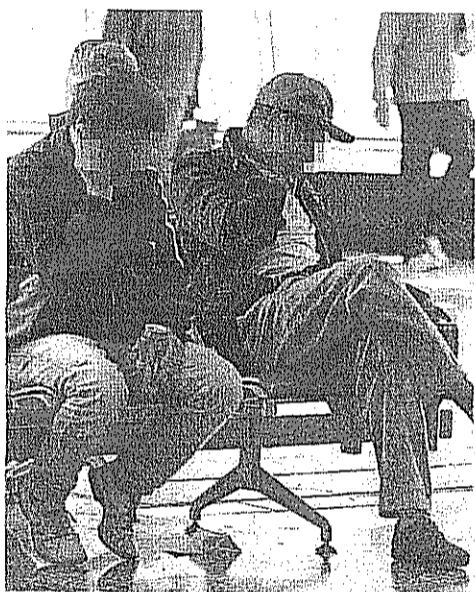
LA LETTERA Disperato appello di una lavoratrice: vogliamo sicurezza

MALPENSA - Da una donna che lavora all'aeroporto di Malpensa, la cui identità non viene rivelata per ovvi motivi di riservatezza, riceviamo e pubblichiamo.

«Buon giorno a tutti, scrivo in merito al fatto di cronaca recentemente accaduto presso l'aerostazione di Malpensa e diffusosi su vasta scala attraverso il video nel quale la persona ripresa e protagonista è uno dei tanti abitanti abusivi del terminal 1 di Malpensa. La scena è disarmante: un uomo, sdraiato a terra, si masturba tranquillamente come fosse in ambito privato.

La situazione dei cosiddetti "diseredati" che ormai hanno fissa dimora presso il nostro aeroporto è un ventaglio che ha in sé le storie più svariate: vi dimora il disperato innocuo, vi dimora il bisognoso che pare non abbia avuto ascolto dai servizi sociali, vi dimora il delinquente, vi dimora chi vive di espedienti e di lavoro nero sotto gli occhi della finanza e vi dimora l'immigrato abbagliato da un sogno che non si è mai realizzato. Non voglio affrontare il discorso dal punto di vista dei casi personali o da un punto di vista geo-politico, ma dal punto di vista della legalità a doppio binario che trova radici nelle giustificazioni sociali o morali che mal si applicano al cittadino comune o al lavoratore aeroportuale stesso, e, dal punto di vista dell'opportunità della loro presenza in un aeroporto. Il punto chiave, a mio avviso, è di porsi la domanda di come considerare la presenza di questi personaggi all'interno di un aeroporto in relazione all'immagine-paese, alla sicurezza dei passeggeri e ancor più di chi ci lavora poiché a differenza del passeggero, i lavoratori aeroportuali hanno con essi il rapporto della presenza quotidiana e al disagio sociale di cui un aeroporto non può farsi carico essendo sede adibita ad altro.

Tra noi lavoratori circolano video di liti e baruffe, fotografie di persone appisolate sulle macchine utilizzate per il trasporto dei disabili, abbiamo trovato questi soggetti entrare senza titolo negli spogliatoi maschili per farsi



la doccia, a volte ci chiedono soldi, fanno facchinaggio abusivo sottraendo a chi paga le tasse per un regolare servizio, i proventi del loro stesso lavoro. Spesso si aggirano ubbriachi e litigiosi. In spiacevoli occasioni hanno seguito colleghe in ascensore e al parcheggio, una nostra collega si è vista uno di questi ten-

«Ho potuto sentire un rutto roboante mentre ero in mensa»

tere di entrare di soppiatto nella sua macchina. Io stessa ho assistito poche sere fa alla presenza di un uomo in mensa che imprecava in lingua araba qualcosa nei confronti del nostro cibo, ovviamente non ho capito ciò che articolava, ma ho potuto chiaramente sentire il rutto roboante proveniente dal tavolo seduto al quale mangiava. Alcune sere fa, sono stata avvicinata da un uomo che mi chiedeva soldi per pagarsi la mensa e un'addetta al servizio ristorazione alla quale ho chiesto se avessero titolo per stare lì, mi rispondeva che non lo sapeva ma che so-

no sempre di più. Io stessa ho beccato uno di questi ravanare nella borsa di una collega sorprendendolo con la carta di credito e il portafoglio in mano, ma gli episodi sono infiniti.

La domanda sorge spontanea, se lo facessimo noi? Saremmo licenziati in tronco o per lo meno pesantemente sanzionati. Ma l'aeroporto non dovrebbe essere il luogo per eccellenza della sicurezza? In sintesi sembra ben presentarsi come il biglietto da visita del sistema Italia. All'interno di un aeroporto esistono molte figure legate al sistema istituzionale della nostra Repubblica, ci si chiede a quale tipo di leggi binarie facciano riferimento per tollerare una simile situazione e come non possano fare da collante con altre istituzioni esterne che dovrebbero accollarsi l'onere del disagio sociale che, a quanto pare, stanno scontando solo i lavoratori aeroportuali e probabilmente anche molti di questi diseredati. Esiste un'ordinanza Enac, la n. 46/2005 che qualifica i due terminal varesini come "aree regolamentate" e più precisamente recita che ne consente l'accesso e la sosta alle seguenti categorie di soggetti:

- a) i lavoratori e gli operatori aeroportuali per motivi di servizio, muniti di tesserino che devono tenerlo ben esposto;
- b) i passeggeri in procinto di intraprendere viaggi aerei, i quali non potranno sostare nella sala accettazione oltre il tempo necessario per l'espletamento delle previste formalità;
- c) eventuali accompagnatori di passeggeri in partenza, limitatamente al tempo richiesto dalle formalità di accettazione di questi ultimi;
- d) il pubblico in genere, per il tempo limitato al disbrigo di pratiche presso uffici, ovvero all'utilizzazione di esercizi aeroportuali.

Le regole sembrano valere solo per chi è in regola, per chi bivacca, commette illeciti o pratica l'onanismo in pubblico, tutto abrogato con l'osservazione frustrata di chi da anni vede che nulla cambia».

«Ne ho visto uno che frugava nella borsa di una mia collega»

LA CHIESA

Sos del cappellano «Chiedono lavoro»

Anche Scola un anno fa lanciò l'allarme

MALPENSA - (g.c.) «Ogni tanto ne arriva qualcuno di nuovo. Raramente qualcuno se ne va perché ha trovato una nuova sistemazione. Ma tutto sommato la vita va avanti. E al di là di episodi isolati, come l'ultimo di giovedì mattina di cui non sono stato nemmeno avvisato ma di cui mi informerò, qui in aeroporto c'è molta tranquillità. Non fanno danni materiali né tantomeno danni fisici, non succede proprio niente». Parola di don **Ruggero Camagni**, il cappellano di Malpensa, diventato per alcuni dei senzatetto che popolano l'aeroporto un vero punto di riferimento. Li conosce tutti, ascolta le loro storie, tenta di coinvolgerli e di aiutarli con i mezzi (pochi) a sua disposizione. Per tanti è il loro angelo custode, una persona amica a cui rivolgersi per trovare conforto. «Chiedono tutti un lavoro, ma sanno anche che non posso darglielo io».

Ad accendere i riflettori sui clochard che vivono in aeroporto ci pensò la visita del cardinale **Angelo Scola** il 22 dicembre del 2014. L'arcivescovo di Milano chiese pubblicamente agli enti e alle istituzioni interessate di fare qualcosa per gli stranieri e gli italiani che ormai da tempo dormono accampati fra i corridoi dei due terminal. Tra loro ci sono i papà divorziati, se ne stimano una trentina, che pagando gli alimenti alla moglie non possono permettersi un secondo affitto. Di giorno lavorano altrove, di notte dormono nelle sale d'aspetto del T1. E poi ci sono gli stranieri che si improvvisano carrellisti, i classici clochard e anche tante donne vittime della disoccupazione e della solitudine.

«Io li incontro solitamente a mensa. Sapete, non è poi così difficile sopravvivere in aeroporto. Con due carrelli messi a posto ti fai 4 euro e con quei soldi riesci a comprare un primo piatto abbondante», racconta il cappellano. Ma vivere è un'altra cosa. E le parole di Scola sembravano aver smosso qualcosa, tanto che tre mesi dopo venne realizzato un gruppo di lavoro, con il Comune di Somma Lombardo come protagonista degli enti territoriali, alla ricerca di soluzioni condivise e definitive. Ma a distanza di tredici mesi, è don Ruggero ad ammettere che non è cambiato nulla: «Siamo in una situazione di stallo». Perché la Chiesa ha lanciato l'allarme, le forze dell'ordine tamponano l'emergenza, ma la politica - quella che dovrebbe fornire le risposte - latita.



Don Ruggero Camagni

Rassicurazioni dalla Polizia aerea: «Netti miglioramenti»



MALPENSA - Che in aeroporto vivano ormai da tempo oltre ottanta senzatetto e disperati è un dato di fatto.

Ma che il quadro sia peggiorato negli ultimi mesi è da escludere. Anzi, dal suo osservatorio privilegiato, il primo dirigente della polizia di frontiera a Malpensa, **Giuseppina Petteca**, sostiene che «la situazione è in netto miglioramento». Frutto in particolare di una diversa politica messa in atto da Sea per la gestione dei carrelli (prima fonte di guadagno degli abusivi), tornati a costare 2 euro, e della legalizzazione del facchinaggio attraverso una società regolarmente riconosciuta che ha tutto l'interesse economico a segnalare e allontanare gli stranieri (ma anche moltissimi italiani) che lavorano in nero avvicinando i passeg-

geri in transito chiedendo di trasportare i loro bagagli. Poi, naturalmente, accadono gli episodi isolati, imponderabili e imprevedibili. Come l'uomo senza fissa dimora che giovedì mattina è stato immortalato in un video (diventato subito virale) mentre si masturbava in aerostazione, sdraiato dietro a un nastro trasportatore. «Un soggetto che conosciamo bene», spiega Petteca. «Era stato arrestato l'anno scorso e sempre l'anno scorso è stato scarcerato. Una volta tornato in libertà è tornato a Malpensa. Su nostra segnalazione al questore di Varese, da tempo è sottoposto a misura di sorveglianza speciale. Mentre per l'episodio dell'altro giorno, è stato prontamente denunciato per atti osceni». Ma al di là del caso specifico, il primo dirigente tenta di tracciare un ritratto

complessivo degli individui che popolano il T1 senza alcun titolo: «Si possono dividere in due grandi categorie. Ci sono i carrellisti abusivi, che vanno e vengono e che ogni tanto fanno la loro comparsa. E poi ci sono gli homeless, che a maggior ragione in questo periodo di gelo si rifugiano in aeroporto, molto più caldo di qualsiasi stazione ferroviaria. Sono sempre gli stessi, sono noti e conosciuti». Che fare? La polaria si muove all'interno delle competenze attribuite dal legislatore, ovvero il controllo, la repressione e la prevenzione. Trovare una soluzione per estirpare il problema alla radice, invece, non è propriamente compito delle forze dell'ordine. «Noi gli interventi li facciamo, ma la polizia può fare fino a un certo punto».

Gabriele Ceresa